


PRESUPPOSTI E LIMITI DEL RISARCIMENTO DEL DANNO
CONDITIONS AND LIMITS OF COMPENSATION OF DAMAGES

Actualidad Jurídica Iberoamericana N° 18, febrero 2023, ISSN: 2386-4567, pp. 16-41



Eugenio
LLAMAS
POMBO

ARTICOLO CONSEGNATO: 13 de octubre de 2022

ARTICOLO APPROBATO: 5 de diciembre de 2022

ABSTRACT: Il saggio si sofferma sulla spinosa problematica della ricostruzione del concetto di danno nella responsabilità civile e sulla sua corretta riparazione anche alla luce del generale principio di mitigazione del danno nonché dell'accertamento della presenza di un nesso di causalità.

PAROLE CHIAVE: Danno; responsabilità civile; nesso di causalità; risarcimento integrale; mitigazione del danno

ABSTRACT: *The essay focuses on the thorny problem of reconstructing the concept of damage in civil liability and its correct reparation also in the light of the general principle of mitigation of damage as well as the verification of the presence of a causal link.*

KEY WORDS: *Damage; civil liability; causality; full compensation; damage mitigation.*

SOMMARIO.- I. APPROCCIO. - II. IL VECCHIO PROBLEMA DEL CONCETTO DI DANNO. - III. L'ADEGUATEZZA DELLA RIPARAZIONE AL DANNO. - IV. IL PRINCIPIO DELLA PIENA RIPARAZIONE. - V. IL DOVERE DI MITIGARE IL DANNO. - VI. COMPENSAZIONE DEGLI LUCRI E DEI DANNI. - VII. IL CONCORSO O L'ACCUMULO DI COMPENSI. - VIII. CASI DI CAUSALITÀ ALTERNATIVA IPOTETICA.

I. APPROCCIO.

Da tempo insisto sulla necessità di prestare attenzione a tutto ciò che si riferisce alla conseguenza giuridica di qualsiasi regola di responsabilità: il risarcimento del danno. Per questo motivo ho dedicato certa attenzione alle forme di riparazione del danno¹ e all'analisi dell'obbligo di riparazione, dei suoi contorni, dei suoi limiti e delle sue diverse varianti. Nonostante ciò che sembra, e almeno per quanto riguarda il suo contenuto prestazionale, questo obbligo di riparazione non è esattamente tipico. Al contrario, la riparazione può consistere in un *facere*, un *non facere*² nonché in una prestazione di dare, che a sua volta può avere un contenuto pecuniario o non pecuniario. Spesso il tutto viene preso per la parte, e questo generico obbligo di riparazione si identifica con questo specifico obbligo pecuniario, tradizionalmente chiamato *id quod interest*.

Infatti, a differenza di quanto accade per la situazione di fatto (la causalità del danno, l'imputabilità al suo autore), che è stata lungamente studiata dalla dottrina e dalla giurisprudenza (ci sono fiumi di inchiostro sui requisiti della responsabilità contrattuale ed extracontrattuale, cioè su come nasce l'obbligo di riparazione), i contorni giuridici della conseguenza giuridica, cioè in cosa consiste questo obbligo di riparazione, non hanno meritato altrettanta attenzione, ed è per questo che sono spesso diffusi, se non confusi. Mariano MEDINA CRESPO spiega giustamente che per molto tempo la dottrina specializzata in responsabilità civile si è occupata con particolare attenzione della questione relativa alla concretezza e all'operatività dei titoli di attribuzione (*l'an debeat*), ma ha trascurato la questione relativa alla determinazione dei danni risarcibili e alla loro valutazione (il *quid* e il *quantum debeat*), lasciandola al casuismo degli operatori³.

1 Mi riferisco in particolare a: "Formas de reparación del daño", in *Sobre la responsabilidad civil y su valoración*, (coord. por J. LÓPEZ GARCÍA DE LA SERRANA e P. TORRECILLAS JIMÉNEZ), Sepin, Madrid, 2009, pp. 15-82. E, più recentemente, *Las formas de prevenir y de reparar el daño*, Walters Kluwer, Madrid, 2020.

2 Contro questa possibilità, YZQUIERDO TOLSADA. M.: *Sistema de responsabilidad civil, contractual y extracontractual*, Dykinson, Madrid, 2001, p. 480, dove "non riesce a comprendere" lo sforzo di immaginazione del legislatore nell'articolo 112 del Codice Penale, quando menziona gli obblighi di non fare come forme di riparazione, sebbene egli stesso offra alcuni buoni esempi.

3 MEDINA CRESPO, M.: *La compensación del beneficio obtenido a partir del daño padecido. Aplicación del principio compensatio lucri cum damno en el Derecho de daños*, Bosch, Barcelona, 2015, p. 45.

• Eugenio Llamas Pombo

Ordinario di diritto civile. Università di Salamanca
ellamas@usal.es

Accennerò qui, e necessariamente in modo breve per ragioni di spazio, solo ai presupposti teorici su cui deve poggiare lo studio della riparazione del danno e ai limiti a cui deve essere sottoposto.

II. IL VECCHIO PROBLEMA DEL CONCETTO DI DANNO.

Naturalmente, un'adeguata delimitazione giuridica del concetto di riparazione richiede innanzitutto di sapere cosa intendiamo per danno. Ed è noto che, per quanto paradossale possa sembrare, questo è uno dei temi in sospeso nella teoria della responsabilità civile. Ci scontriamo con questo problema in ogni occasione.

Il concetto "differenziale" di danno è stato costruito nella Pandettistica, grazie a Friedrich MOMMSEN, come "la differenza tra l'ammontare del patrimonio di una persona, così come è in un certo momento, e l'ammontare che questo patrimonio avrebbe nel momento in questione senza l'interferenza di un certo evento dannoso"⁴. Questo concetto, che ovviamente ha un impatto anche sulla nozione di "risarcimento", ha preso rapidamente piede⁵, ed è tuttora quello utilizzato dalla dottrina maggioritaria⁶. È interessante notare come questo concetto di danno sia molto più ampio di quello utilizzato in tutta la tradizione dello *ius commune*; qualsiasi perdita presente o futura, qualsiasi *differenza* introdotta nel patrimonio della vittima costituisce un danno, e deve essere risarcito, a condizione che esista

-
- 4 In effetti, la costruzione del concetto di danno "differenziale" è attribuita a MOMMSEN, F.: "Zur Lehre vom Interesse", (1855), *Beiträge z. Obligationsrecht*, II, 1885, pagg. 5 e 6. *Obligationsrecht*, II, 1885, p. 5 e 6. Da non confondere, come spesso è accaduto nella nostra dottrina, con il grande storico di Roma e premio Nobel Theodor MOMMSEN. Ci riferiamo qui a Friedrich MOMMSEN, autore della nota opera sull'impossibilità della prestazione, origine di tutte le successive elucubrazioni, intitolata *Die Unmöglichkeit der Leistung*, 1853, inclusa nel T.I. dei suoi *Beiträge z. Obligationsrecht*. In quest'opera egli formula e sviluppa la "Teoria o ipotesi della differenza" (*Differenztheorie, Differenzhypothese*), che postula la definizione del danno o dell'interesse come la diminuzione patrimoniale data dalla differenza tra il valore attuale dei beni del danneggiato (*Jetzt-Zustand, Is-Zustand*) e quello che questi beni avrebbero avuto (*Ideal-Zustand, Soll-Zustand*), se l'evento dannoso non si fosse verificato. Questa attribuzione di paternità alla teoria della differenza è certamente vera, ma è anche vero che qualcosa di molto simile si può già leggere in Domingo DE SOTO, quando nella Domanda VI del Libro IV del *De Iustitia et Iure* (1556) ci dice già che "subire un danno è avere meno di quello che si sarebbe dovuto avere".
- 5 WINDSCHEID, B.: *Diritto delle Pandette*, trad. it. Fadda-Bensa, vol. II, Torino, 1904, § 157 e 257, dove si afferma che l'opera principale sulla teoria del danno è quella di MOMMSEN e si fa riferimento agli antecedenti di questa teoria della Differenza nel diritto comune. ENNECERUS-LEHMAN: *Derecho de Obligaciones*, vol. I, in ENNECERUS-KIPP-WOLF, *Tratado de Derecho Civil*, T.II, trad. e note di PÉREZ GONZÁLEZ e ALGUER, Bosch, Barcellona, 1933, p. 61; LARENZ: *Lehrbuch des Schuldrechts*, cit., p. 443. In Spagna, soprattutto questa concezione "matematica" dell'illecito è stata analizzata in dettaglio da PANTALEÓN, nella sua (purtroppo) inedita tesi di dottorato *Del concepto de daño. Hacia una teoría general del Derecho de daños*, (1981), la cui prima parte espone criticamente la Teoria della Differenza con le sue conseguenze e ramificazioni.
- 6 Nonostante le critiche ricevute dalla dottrina tedesca all'inizio del secolo, PANTALEÓN (*Del concepto de daño...*, cit., p. 6) ammette già che la risposta decisiva offerta loro da FISCHER nella sua nota opera *Los daños civiles y su reparación* (1928), tradotta in Spagna da ROCES, permette alla Teoria della differenza di continuare a essere preponderante nella dottrina tedesca, e ciò è contemplato in VON THUR, LEONHARD, HECK, MEDICUS, ecc. In Spagna, l'assunzione di questa teoria è quasi generale; ad esempio, DELGADO ECHEVERRÍA, in LACRUZ et al.: *Elementos de Derecho Civil*, II, vol. I, 2a ed. Barcellona, 1985, p. 279; CARRASCO: *Comentarios al Código Civil y Compilaciones Forales*, diretto da M. Albaladejo, T.XV, vol. I, Edersa, 1989, p. 671.

un nesso di causalità tra il danno prodotto e l'evento che obbliga a risarcire⁷. Vengono così abbandonate le vecchie distinzioni medievali sulle conseguenze del danno, così come le considerazioni sulla prevedibilità o sui gradi di colpa⁸. Tali idee porteranno a una sorta di *vis atractiva* nei confronti del risarcimento del danno; qualsiasi modifica ingiusta del patrimonio è considerata un danno e deve essere risolta attraverso un risarcimento.⁹

Si può anche notare che la giurisprudenza ha sempre trattato questo stesso concetto "differenziale" di danno, nel senso di considerare come danno l'esistenza di una differenza, quando si confrontano due stati del patrimonio del creditore: quello che ha effettivamente dopo l'inadempimento e quello che avrebbe ipoteticamente avuto se l'obbligazione fosse stata correttamente eseguita. Per verificarlo, è sufficiente estrarre quattro brevi passaggi da altrettante sentenze dalla Corte Suprema spagnola che, per la generalità dei termini, possono servire da guida:

- La STS 6 ottobre 1962, per la quale la perdita subita dalla vittima consiste nella differenza esistente tra la situazione attuale dei beni che hanno ricevuto l'illecito e la situazione che avrebbero avuto se l'evento dannoso non si fosse verificato.

- La STS 14 dicembre 1950, secondo cui per danno si deve intendere "qualsiasi diminuzione del patrimonio della vittima, sia essa derivante da una perdita - danno emergente - o da una privazione di profitto - mancato guadagno".

- La STS 2 aprile 1997¹⁰, che offre un quadro del concetto di danno: "...l'ampia formulazione dell'articolo 1106 del CC significa che l'entità del risarcimento... comprende tutta la perdita economica subita dal creditore, consistente nella differenza esistente tra la situazione attuale dei beni che hanno ricevuto il danno e quella che avrebbero avuto se l'evento dannoso non si fosse verificato, sia a causa della riduzione effettiva dei beni, sia a causa del profitto perduto o vanificato, ma sempre includendo nella sua interezza le conseguenze dell'atto dannoso, in quanto lo scopo del risarcimento è quello di riportare i beni colpiti nello stato in cui si sarebbero trovati se l'inadempimento o l'atto illecito non avessero avuto luogo (*restitutio in integrum*)".

- E la STS 14 aprile 1981: "Il danno risarcibile costituisce, di per sé e in linea di principio, un concetto giuridico unitario, con la conseguente impossibilità

7 MOMMSEN: *op. cit.*, p. 137.

8 *Idem*, pp. 165 e segg.

9 LLAMAS POMBO, E.: *Cumplimiento por equivalente y resarcimiento del daño al acreedor*, 2a ed., La Ley, Madrid, 2019.

10 In termini identici, SSTS 10 gennaio 1979, 6 ottobre 1982 e 13 aprile 1987.

di scomporlo in settori di riparazione a discrezione e convenienza della parte responsabile...”.

Tuttavia, coloro che hanno approfondito la questione hanno giustamente assunto una posizione critica nei confronti di questo concetto differenziale. Così, si afferma che la figura della *compensatio lucri cum damno mette in discussione* la teoria della differenza, che in pratica è molto discutibile perché, per applicarla correttamente, sarebbe necessario stabilire in ogni caso lo stato di tutti i beni dopo aver subito il danno, e quale sarebbe stato se fossero rimasti illesi, in modo che la determinazione del danno non si riduca a vaghe supposizioni, il che implica un procedimento complesso ed inutile¹¹. In relazione al danno contrattuale, DíEZ-PICAZO si pronuncia criticamente nei seguenti termini: “Qualsiasi situazione di svantaggio in cui si trovi il creditore in conseguenza della lesione del suo diritto di credito deve essere considerata un danno, che non può essere misurato solo, secondo i postulati della cosiddetta teoria della differenza, dalla differenza tra il valore dei suoi beni prima e dopo la lesione, ma richiede una verifica più ampia dell'intera situazione patrimoniale”¹².

III. L'ADEGUATEZZA DELLA RIPARAZIONE DEL DANNO.

Se possiamo concludere qualcosa in relazione al tema che ci interessa in questa sede, è che, data la variegata tipologia di danni, ognuno meriterà una forma di riparazione diversa. Esiste un risarcimento *ad hoc* per ogni tipo di danno e ognuna delle diverse forme di riparazione svolge una funzione diversa, cioè opera in modo diverso rispetto al danno, a volte per sostituzione, a volte per compensazione e a volte per mero risarcimento soddisfacente. Così:

1) Nel caso di danno patrimoniale causato a cose, la riparazione dovrà consistere nel ristabilimento dell'equilibrio patrimoniale perduto, che, a sua volta, potrà essere effettuato o con l'incorporazione in natura della cosa perduta-deteriorata o con la sua *aestimatio rei*, o equivalente pecuniario.

2°) Ci sono più problemi nella riparazione dei danni fisici, per non parlare di quelli che colpiscono la dignità, la *psiche*, i diritti della personalità o gli aspetti più profondi della sensibilità dell'essere umano. In breve, un danno alla persona. In questi casi, sembra che l'unico “rimedio” che si possa pensare sia quello di offrire alla parte lesa un risarcimento, una mera soddisfazione, attraverso la consegna di

11 PANTALEÓN: *Del concepto de daño...*, cit., *passim*; anche nel suo Comentario al artículo 1902 (epigrafe V.2), in “Comentario al artículo 1902”, *Comentarios del Código civil* (dir. Paz-Ares./ Díez Picazo./ Bercovitz y Savalador Cordech), Ministerio de Justicia, Madrid, 1991-II, p. 1989. Molto prima, HONSELL, H.: “Herkunft und Kritik des Intersebegriffs im Schadensersatzrecht”, in *Juristische Ausbildung*, 1973, pp. 69 e segg. Non va trascurato che in quelle critiche si trova il germe della cosiddetta “concezione articolata dell'illecito”, formulata da NEUNER nel 1931.

12 DíEZ-PICAZO Y PONCE DE LEÓN, L.: *Fundamentos del Derecho Civil Patrimonial*, II, 3a edizione, cit, p. 683.

una somma di denaro, che darà sempre alla vittima una sensazione piacevole per contrastare, in qualche misura, la sensazione spiacevole causata dalla sofferenza del danno.

Mentre nel danno patrimoniale il risarcimento ha una funzione compensativa, ciò non avviene nel cosiddetto danno non patrimoniale, poiché i criteri utilizzati come base per il calcolo del risarcimento prescindono dalla dimensione della perdita economica del creditore e implicano un arricchimento economico della vittima. Per questo motivo, si parla di una funzione più *soddisfacente* della *compensazione*¹³. Diverso è il discorso se possiamo chiamarla “riparazione”, come genere che comprende tutti i rimedi o le risposte legali al danno, ma si tratta più che altro di un mero tentativo di “risarcimento compensativo”.

3) Alcuni sosterranno che la cessazione della fonte del danno, al fine di impedirne la ripetizione, l'aggravamento o la reiterazione, costituisce una delle forme di riparazione del danno. In altra sede ho dimostrato che tale attività non è, in senso stretto, una *riparazione*, ma costituisce una forma mascherata di tutela inibitoria del danno, con finalità preventiva, ed estranea all'autentica finalità riparatoria della responsabilità civile. Sono le cosiddette misure di rimozione del danno che hanno molto più a che fare con la prevenzione (di un danno presente e futuro che, proprio a causa dell'esperienza già subita, siamo certi che continuerà a verificarsi) che con la riparazione (di un danno già causato e, quindi, passato).

Si noti, inoltre, che questa varietà di forme di riparazione si traduce, nell'ordinamento tecnico-giuridico, in una chiara molteplicità di oggetti dell'“obbligo” di riparazione, che consisterà a volte nel dare (cose o denaro, a seconda dei casi), a volte nel fare, e a volte persino nel non fare. E non perché sia ovvio, dobbiamo sottolineare che tutte queste forme di riparazione non sono incompatibili né si escludono a vicenda. Al contrario, molto spesso devono operare congiuntamente e in combinazione per ottenere un'adeguata soddisfazione degli interessi del danneggiato.

IV. IL PRINCIPIO DELLA PIENA RIPARAZIONE.

È un noto luogo comune che la teoria della responsabilità civile sia regolata dal cosiddetto principio della riparazione integrale del danno, dalla regola *full damages*, che, secondo le osservazioni di Ricardo DE ANGEL, preferiamo chiamare “piena riparazione”¹⁴: il danno deve essere riparato, tutto il danno e niente più

13 SALVI, C.: *Il danno extracontrattuale. Modelli e funzioni*, Jovene, Napoli, 1985, pp. 83 ss. e 93 ss. RODOTÀ, S.: *Il problema della responsabilità civile*, Milano, 1964, pp. 144 ss.; BARCELLONA, M.: *Danno risarcibile e funzione della responsabilità*, Milano, 1972; ESSER-SCHMIDT: *Shuldrecht*, I, 2, Heidelberg-Karlsruhe, 1976, p. 114.

14 Anche l'articolo 33 della LRCSCVM opta per questa denominazione.

del danno, secondo la nota formula di TOULEMON-MOORE¹⁵: *pas plus, pas moins*. Un principio che è stato spesso travisato, nella vorace aspirazione ad arricchirsi con il pretesto di una malintesa responsabilità civile, e spesso trasformato in una sorta di *mito del risarcimento integrale*, che era già una pretesa inaffrontabile dei giuristi romani (Giuliano: D. 9, 2, 51, 2; Gaio, 3, 122)¹⁶, che richiede, solo per avvicinarsi, un accurato giudizio di equità (a volte più incline a ridurre, che a realizzare un risarcimento integrale)¹⁷.

Nel tentativo di concretizzare il principio della piena riparazione, la dottrina ha stabilito che esso richiede il rispetto di quattro regole:

- 1°) Che il danno sia fissato al momento della decisione¹⁸.
- 2) Che il risarcimento non sia inferiore al valore del danno.
- 3) Che il risarcimento non superi il danno subito.
- 4) Che l'accertamento giudiziale venga effettuato in concreto¹⁹.

Contrariamente a quanto talvolta affermato, non ci sembra che la quarta regola sia violata dall'uso, di per sé, di scale o sistemi legali di valutazione del danno; dovremo accontentarci del modo in cui queste scale sono configurate: finché

15 MOORE, J.G.-TOULEMON, A.: *Le préjudice corporel et moral en Droit commun. Étude, pratique et théorique*. Giurisprudenza e metodi di valutazione, Sirey, Parigi, 1955. Con erudizione, MEDINA CRESPO spiega, seguendo RODRÍGUEZ FERNÁNDEZ, che l'espressione "né più né meno" applicata alla riparazione del danno è stata coniata da Tommaso D'AQUINO, da cui è stata ripresa da Domingo DE SOTO, nella Questione VI del Libro 4 del suo famosissimo *De Iustitia et Iure* (1556), dove si legge che "ciascuno è obbligato a restituire il danno che ha causato a un altro, perché subire un danno è avere meno di ciò che si sarebbe dovuto avere"; e chi ha sottratto qualcosa a un altro è tenuto a restituire tanto (*tantumdem*) di ciò che ha preso, né più né meno (*nec plus nec minus*); chi sottrae a un altro ciò che possedeva in atto, è tenuto a risarcirlo con il suo equivalente e chi arreca a un altro un danno in ciò che possiede solo in potenza è tenuto a ripararlo in proporzione a questa potenza, tenendo conto delle condizioni delle persone e degli affari.

16 *Aestimatio autem perempti non eadem in utriusque persona fiet: nam qui prior vulneravit tantum praestabit quanto in ano próximo homo plurimi fuerit repetitis ex die vulneris trecentum sexaginta quinque diebus, posterior in id tenebitur quanti homo plurimi venire poterit in anno proximo quo vita excessit, in quotium quoque hereditatis erit. eiusdem ergo servi occisi nomine alius maiorem alius minorem aestimationem praestabit, nec mirum, cum uterque eorum ex diversa causa et diversis temporibus occidisse nomine intellegatur. Quod si quis absurde a nobis haec constitui putaverit, cogitet longe adsurdus constitui neutrum lege Aquilia teneri aut alterum potius, cum neque impunita maleficia esse oporteat nec facile constitui possit uter potius lege teneatur. Multa autem iure civile contra rationem disputandi pro utilitate communi recepta esse innumerabilibus rebùs probari potest: unum interim possuisse contentus ero. Cum plures trabem alienam furandi causa sustulerint quam singuli ferre non possent, furti actione omnes teneri existimantur, quamvis subtili ratione dici possit neminem eorum teneri, quia neminem verum sit eam sustulisse.*

17 Vid. AEDO BARRENA, C.: "Los requisitos de la Lex Aquilia, con particular referencia al daño. Lectura desde las distintas teorías sobre el capítulo tercero", *Ius et Praxis*, anno 15, n° 1, pp. 311 ss, dove analizza approfonditamente i testi di Giuliano e Gaio.

18 La nostra giurisprudenza è unanime nell'affermare che l'importo del risarcimento deve essere determinato non con riferimento alla data in cui si è verificato l'evento che ha causato il danno, ma alla data in cui viene effettuata la liquidazione dell'importo, anche nei casi in cui tale valutazione avviene nell'esecuzione della sentenza (cosa oggi difficile visto il divieto di sentenze soggette a liquidazione previsto dall'attuale legge di procedura civile spagnola): SSTS 26 ottobre 1987 e 14 luglio 1997.

19 PIZARRO, D.: "El principio de la reparación integral del daño. Situación actual. Perspectiva", *Anales de la Academia Nacional de Derecho de Córdoba*, 1997, pag. 111.

possono essere adattate alle circostanze della vittima in ciascun caso, non ci sarà alcun problema. La questione non è “scala sì - scala no”, ma trovare un modello tabellare che soddisfi adeguatamente i requisiti del principio di piena riparazione e che, a tal fine, possa essere adattato alle circostanze concrete della parte lesa.

Il risarcimento integrale del danno è infatti un *principio*, un valore giuridico che deve ispirare l'ordinamento giuridico, sia nella sua costruzione che nella sua interpretazione e applicazione. Questa considerazione come principio generale del Diritto non è inficiata dal fatto che (i) la Costituzione non contiene alcuna norma o principio che imponga il risarcimento integrale dei danni, poiché nella legge suprema non tutti i (principi) sono tutti quelli che sono né tutti i (principi) che sono; né (ii) la Costituzione formula espressamente la regola della responsabilità civile (con l'eccezione della cosiddetta responsabilità *patrimoniale* delle amministrazioni pubbliche), poiché questa non è di competenza della Magna Carta.

Al contrario, sono pienamente d'accordo con l'affermazione che, sebbene la norma fondamentale non menzioni il principio dell'*alterum non laedere* (nemmeno a Roma ha mai costituito una norma in senso stretto, ma piuttosto un principio di convivenza), così come non lo menzionano nemmeno i codici civili, il diritto a ottenere la riparazione del danno subito è tutelato dalla Costituzione. Come ha giustamente sottolineato Fernando REGLERO, ogni persona ha un diritto costituzionalmente protetto a non subire un danno ingiusto contro un bene o un diritto giuridicamente tutelato, che si manifesta nella protezione, tra gli altri, dei diritti fondamentali alla vita e all'integrità fisica e morale (articolo 15 della CE), all'onore, alla privacy personale e familiare e alla propria immagine (articolo 18 della CE), e nel diritto alla proprietà privata (articolo 33.I della CE)²⁰. Inoltre, a nostro avviso, il diritto della responsabilità civile coinvolge direttamente alcuni dei grandi valori e principi costituzionali, come la libertà, la giustizia (articolo 1 del Trattato CE), la dignità della persona, il libero sviluppo della personalità e i diritti inviolabili che derivano dalla stessa dignità umana (articolo 10 del Trattato CE). Il silenzio della Costituzione spagnola sulla responsabilità si risolve chiaramente se si tiene conto dell'idea che le regole e i principi guida del diritto privato si intendono inclusi nel valore della “giustizia” che, nel caso spagnolo, costituisce,

20 REGLERO CAMPOS, F.: “Conceptos generales y elementos de delimitación”, in *Tratado de responsabilidad civil* (coord. Reglero Campos), 2ª ed, Aranzadi, Pamplona, 2003, p. 91. 91, dove aggiunge che “è vero che un riconoscimento espresso di questo diritto non si trova nella CE, ma... se si intende la Costituzione come una norma nata al servizio di determinati valori e, quindi, come un prodotto culturalmente e storicamente situato, non si può considerare Costituzione, dal punto di vista della definizione negativa dell'articolo 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, quello Stato in cui i rapporti giuridico-privati tra i cittadini non sono informati ai principi della responsabilità per danni e dell'autonomia della volontà”. Per una Costituzione liberaldemocratica, la legge, l'autonomia della volontà e la responsabilità per danni sono elementi indispensabili per ordinare e regolare i rapporti tra i cittadini. Si tratta, in ultima analisi, di concetti costituzionalmente resistenti all'azione del legislatore”.

insieme alla libertà, all'uguaglianza e al pluralismo politico, uno dei "valori superiori dell'ordinamento giuridico"²¹.

Poco importa a questi fini se questo diritto alla riparazione del danno ingiustamente subito si ottiene attraverso la nascita dell'obbligo di risarcimento che il meccanismo della responsabilità civile comporta, o se si ottiene attraverso altri strumenti o istituzioni (lo Stato, la previdenza sociale, le assicurazioni pubbliche o private, i fondi di garanzia, ecc.). L'importante è che queste leggi siano soggette al mandato costituzionale di rendere possibile il diritto al risarcimento dei danni.

E se ci concentriamo sul danno alla persona, che tra l'altro è quello per il cui pieno risarcimento sorgono di solito le maggiori difficoltà, la famosissima sentenza della Corte Costituzionale spagnola STC 181/2000, del 29 giugno²² ha esplicitamente e solennemente dichiarato che l'articolo 15 della CE, nella misura in cui sancisce il diritto alla vita e all'integrità fisica e morale, richiede la protezione civile di questi diritti attraverso un sistema di riparazione adeguato e sufficiente per i danni ad essi causati (danni corporali e morali), danni psicofisici), e che tale protezione non si limita al mero riconoscimento di un diritto soggettivo a richiedere il risarcimento dei danni causati a tali beni, ma contiene anche un mandato rivolto al legislatore per articolare una protezione sufficiente per tali beni, che deve presiedere e informare tutte le sue azioni, compreso il regime giuridico del risarcimento dei danni causati a tali beni. E aggiunge che l'articolo 15 del Trattato CE "è un precetto rilevante quando si tratta di esaminare il regime giuridico di protezione attraverso l'istituto della responsabilità civile dei beni personali che questo precetto costituzionale riconosce e garantisce". Cos'altro sono i principi generali del diritto? Un'altra questione è che lo stesso CTS discute, in modo un po' confuso, la costituzionalità del principio di piena riparazione, quando afferma che: "... questo mandato costituzionale di sufficiente protezione della vita e dell'integrità fisica non significa che il principio di piena riparazione per la parte lesa trovi posto nell'articolo 15 della Costituzione. È vero che l'istituto della responsabilità civile richiede ingiustificatamente che venga stabilito un valore *pecuniario* (*pecunia doloris*) per quei beni della personalità, poiché la riparazione civile del danno si basa sul diritto del danneggiato a ricevere un risarcimento. È anche vero che nell'esercizio della pretesa di risarcimento di tali beni si integrano o si uniscono i concetti di riparazione del danno strettamente personale e di reintegrazione del danno patrimoniale causato dalla lesione dei beni personali (vita e integrità fisica e morale). Tuttavia, a livello costituzionale, non è possibile confondere il risarcimento del danno alla vita e all'integrità personale

21 DE ÁNGEL YAGÜEZ, R.: "Constitución y Derecho de daños", *Deusto Studies*, vol. 55/1, 2007, p. 134; sui principi costituzionali evidenti nel campo della responsabilità civile, SALVI, *op. cit.*, pp. 30 ss. E, in generale, sull'applicazione immediata dei principi costituzionali ai rapporti tra privati, PERLINGIERI, *op. cit.*, *passim*, soprattutto, pp. 543 ss.

22 Si tratta, come è noto, della sentenza storica che ha risolto le varie questioni di incostituzionalità sollevate contro la tabella dei risarcimenti della Legge 30/1995, molte delle cui obiezioni sono state sanate nell'attuale tabella introdotta dalla Legge 35/2015.

(articolo 15 del Trattato CE) con il ripristino dell'equilibrio finanziario perso in conseguenza della morte o della lesione personale subita, poiché il mandato di speciale protezione che l'art. 15 CE impone al legislatore si riferisce strettamente ed esclusivamente ai suddetti beni personali (vita, integrità fisica e morale), senza che sia possibile estenderlo impropriamente a una realtà giuridica diversa, che è quella del regime giuridico degli eventuali danni patrimoniali che potrebbero derivare dalla lesione di tali beni”.

L'articolo 1106 CC spagnolo stabilisce quali danni sono risarcibili e l'articolo 1107 CC limita tale dichiarazione generale, indicando l'entità del risarcimento in base al grado di causalità che tali danni hanno con l'inadempimento; come afferma la STS 20 marzo 1990, l'articolo 1107 determina “l'entità del risarcimento, subordinandola alla causa dell'inadempimento dell'obbligazione”. E naturalmente la giurisprudenza ha confermato in innumerevoli occasioni l'esistenza di tale principio generale, anche se non trova alcuna consacrazione legislativa se non la più che discutibile espressione dell'articolo 1106 del CC²³. La Corte Suprema spagnola afferma con insistenza che il risarcimento deve coprire la totalità dei danni, realizzando un'indennità assoluta, con l'unico limite che i danni siano causalmente imputabili al debitore secondo la regola dell'art. 1.107. E quindi non credo che ci si possa accontentare della qualificazione che “si tratta di un mero *desideratum*, di qualcosa di meramente desiderabile pur sapendo dell'impossibilità di realizzarlo, con piena consapevolezza della sua natura utopica”²⁴. Ancora una volta, credo che alla base di questa posizione ci sia una certa confusione tra riparazione e risarcimento. Tutto ciò che viene detto è indubbiamente vero, applicato al *risarcimento* del danno non patrimoniale, quello che abbiamo chiamato sopra “*riparazione compensativa*”. Ma ci sono molti danni che sono perfettamente suscettibili di una riparazione completa.

Ancora una volta, è necessario ricorrere alla giurisprudenza. Le SSTS 13 aprile 1987 e 28 aprile 1992 affermano che “l'inesistenza nel nostro diritto positivo di principi generali che disciplinino il risarcimento dei danni ci autorizza a interpretare il concetto di riparazione, in cui si manifesta la responsabilità dell'autore del fatto illecito, come comprensivo (art. 1.106 e 1.902 CC), sia in ambito contrattuale che extracontrattuale, di sanzioni sufficienti in ogni caso a raggiungere l'indennizzo, che

23 Le SSTS del 10 gennaio 1979, del 6 ottobre 1982 e del 2 aprile 1997 riassumono perfettamente il principio: “... l'ampia formulazione dell'art. 1.106 CC significa che la natura del risarcimento ... copre tutta la perdita economica subita dal creditore, consistente nella differenza tra la situazione attuale dei beni che hanno ricevuto l'illecito e la situazione che avrebbero avuto se l'evento dannoso non si fosse verificato, sia a causa della riduzione effettiva dei beni, sia a causa del profitto perso o vanificato, ma sempre includendo per intero le conseguenze dell'atto dannoso, in quanto lo scopo del risarcimento è quello di riportare i beni colpiti alla situazione in cui si sarebbero trovati se l'inadempimento o l'atto illecito non si fossero verificati (*restitutio in integrum*)”. Analoga, STS 13 aprile 1987.

24 Questa è l'opinione espressa nell'opinione dissenziente emessa da Rafael Mendizábal Allende sulla STC 181/2000, del 29 giugno (la famosa sentenza sulla costituzionalità della tabella di risarcimento per morte e lesioni in incidenti stradali). Questo voto esprime la natura utopica del principio di piena riparazione, come “una tendenza weberiana che preme per l'approssimazione del tipo ideale con il sospetto che non sarà mai raggiunto, un esempio tra i tanti dell'eterna aporia di Achille e della tartaruga”.

è l'unico scopo della norma". E di conseguenza, la STS 7 maggio 1993 stabilisce che "la finalità del risarcimento, che è *pari a quella della riparazione o dell'indennizzo*, è quella di assicurare che il patrimonio del danneggiato si trovi, per effetto del risarcimento e a spese del responsabile del fatto illecito, in una situazione uguale o equivalente a quella che aveva prima del verificarsi del danno"²⁵.

Non bisogna nemmeno dimenticare che l'aspirazione alla piena riparazione non è un principio assoluto, né deve essere un'ossessione del legislatore o dell'interprete²⁶, tra l'altro perché ci sono danni che non possono mai essere pienamente risarciti, come in genere accade per i danni morali. VICENTE DOMINGO spiega acutamente che "il risarcimento integrale del danno non è un buon parametro per un danno che ricade su beni impossibili da valutare". Il primo problema che si pone è quello dell'applicazione del principio di piena riparazione ai danni, per il quale esistono due note concordanti. Da un lato, un danno che non è suscettibile di riparazione specifica perché non circola sul mercato e non può essere sostituito. D'altra parte, si tratta di danni la cui natura non consente una valutazione oggettiva"²⁷.

Questo vale soprattutto per i cosiddetti danni alla persona, che di solito vengono definiti danni non patrimoniali. Ma non lo fa nel caso di danni patrimoniali sia per i danni conseguenti che per il mancato guadagno (a condizione che quest'ultimo sia certo e accreditato, il che è un'altra questione). Per questo motivo, è stata molto criticata l'esistenza nel nostro ordinamento di una norma che si è deliberatamente e consapevolmente allontanata dal principio del risarcimento integrale, applicando il cosiddetto "baremo" al risarcimento per morte e lesioni personali in incidenti stradali, introdotto dalla legge 30/1995, che ha rinunciato al risarcimento integrale del danno da perdita di guadagno. Anche per questo motivo, va valutata molto positivamente la "nuova" scala introdotta dalla legge 35/2015, del 22 settembre, di riforma del Testo Unico della LRCSCVM, che, in ossequio al cosiddetto "principio di vertebrazione", ha optato per il risarcimento separato del mancato guadagno e del danno alla persona.

Ebbene, questo principio di riparazione integrale implica che le due principali categorie di forme o modalità di riparazione che abbiamo menzionato non si escludono a vicenda, poiché è possibile che vi siano danni in cui esse debbano

25 Analogamente, la STS 28 aprile 1955 stabilisce che "il risarcimento del danno non è una sanzione inflitta all'autore del fatto illecito [...], ma è il compenso economico del danno causato al danneggiato e, pertanto, se l'autore del fatto illecito deve ripararlo, deve farlo integralmente, in modo che, quando il diritto leso viene ristabilito, si ripristini anche l'equilibrio e la situazione economica precedente alla lesione, senza sproporzione tra il danno e la sua riparazione".

26 VICENTE DOMINGO, E.: "El daño", in *Tratado de responsabilidad civil* (coord. Reglero Campos), 2a ed., Aranzadi, Pamplona, 2003, pp. 280-281.

27 *Idem*.

agire contemporaneamente²⁸, in quanto solo combinando la riparazione integrale con la compensazione ci si può avvicinare a questo ideale riparatorio. Da ciò si può dedurre qualcosa che non sembra essere così scontato per la dottrina, ossia il fatto che non vi è opposizione o antagonismo tra l'una e l'altra forma di riparazione e, soprattutto, tra la riparazione in forma specifica e il risarcimento pecuniario. Tanto più che la prima è spesso verificata anche dalla consegna di una somma di denaro²⁹. La questione è ben compresa dalla dottrina tedesca, che distingue tra ripristino *materiale*, che si riferisce alla situazione puramente materiale del danneggiato, e ripristino *finanziario*. Quest'ultimo non è un risarcimento in senso stretto, in quanto non ha uno scopo compensativo ma mira a ripristinare il risarcimento economico della vittima³⁰. Pertanto, se dopo il ripristino materiale la vittima non è ancora stata risarcita, sarà necessario "riabilitare economicamente la vittima", senza che ciò implichi il ricorso a un risarcimento monetario.

D'altra parte, quando si parla del principio di riparazione integrale, l'enfasi è spesso posta sulla sua prima parte "risarcire *tutti i danni*" e la necessità di limitarlo a "nulla più del danno" è lasciata in secondo piano. Tuttavia, il principio obbliga anche a "limitare" o meglio ad "aggiustare" il risarcimento in modo che non porti a un arricchimento ingiusto della vittima. Ciò significa che dobbiamo prendere in considerazione alcune circostanze importanti, come il dovere della vittima di mitigare il danno, i casi di risarcimento dei profitti e dei danni, i casi in cui più risarcimenti concorrono o si cumulano nella riparazione dello stesso e unico danno, e il problema della cosiddetta causalità alternativa ipotetica. Vediamo ora alcune idee.

V. IL DOVERE DI MITIGARE IL DANNO.

Come è stato giustamente sottolineato³¹, l'intervento della parte lesa avviene durante l'intero corso della responsabilità civile, in quanto deve essere preso in considerazione: (i) prima che il danno si verifichi, nei casi di assunzione volontaria di un rischio o di un pericolo; (ii) contemporaneamente alla causazione del danno, quando la condotta del danneggiato può esonerare l'autore del fatto illecito dalla responsabilità, o attenuarne l'imputazione nella misura in cui la vittima vi abbia casualmente contribuito; e (iii) una volta che il danno si è verificato, attraverso

28 Con riferimento ad un evidente caso di tutela inibitoria del danno, ROCA TRIAS, E., ricorda come "in materia di danni causati da immissioni industriali, la forma di riparazione è generalmente duplice: da un lato, il convenuto viene condannato a riparare i danni causati da questo tipo di attività, ma, inoltre, si ammette che il danneggiato possa chiedere la cessazione dell'attività dannosa realizzando le opere necessarie" (*Derecho de daños. Textos y materiales*. Tirant lo Blanc, Valencia, 2000. p. 182).

29 VON BAR, CR.: *The Common European Law of Torts*, vol. 2, Clarendon Press, Oxford, 2000, p. 150; PANTALEÓN, "Comentario al artículo 1902 CC", *cit.*

30 Per tutti, FISCHER, H.A.: *Los daños civiles y su reparación*, traduzione e note di ROCES, Madrid, 1927, pag. 143.

31 YZQUIERDO TOLSADA: *Responsabilidad...*, *cit.*, p. 659.

l'imposizione del dovere di mitigare o alleviare le conseguenze del danno, e di impedirne l'aggravamento.

Infatti, dal principio generale dell'agire in buona fede sancito dall'articolo 7 del CC spagnolo, deriva direttamente il dovere o l'onere della vittima di mitigare il danno e impedirne l'aggravamento (*dovere dell'attore di minimizzare il danno*)³². E questo vale sia per la responsabilità extracontrattuale che per quella contrattuale nei confronti del creditore frustrato, come stabilito dall'articolo 77 del CVVIM, quando impone alla parte contraente che invoca l'inadempimento del contratto l'adozione delle misure necessarie per ridurre il danno derivante dall'inadempimento e, in caso di inadempimento, il risarcimento del danno sarà ridotto.

La buona fede, infatti, impone che il danneggiato non possa chiedere il risarcimento di un danno che avrebbe potuto essere eliminato con operazioni o trattamenti che rientrino nei limiti della ragionevolezza³³, ovvero misure che non comportino sacrifici sproporzionati per il danneggiato o che non lo pongano di fronte a nuovi rischi³⁴. Come è stato sottolineato, il risarcimento completo della vittima, creditore dell'autore dell'illecito, non è appropriato quando quest'ultimo avrebbe potuto agire nell'ambito di una ragionevolezza e di una correttezza affidabili, ma non l'ha fatto a danno diretto di un altro, confermando che il dovere di risarcimento non è cieco o meccanico, potendo essere limitato, a seconda delle circostanze di tempo, modo e luogo, soprattutto di natura comportamentale, perché la condotta assunta finirà per avere un'incidenza particolare, sia nell'*an respondeatur* che nel *quantum respondeatur*³⁵.

Per quanto riguarda l'ambito di applicazione di tale dovere di mitigazione, le disposizioni variano notevolmente per quanto riguarda le diverse misure che la parte lesa deve adottare e che sono ragionevoli, portando a considerare ciò che una persona nella stessa posizione e in circostanze simili a quelle della persona che ha il dovere di adottare le misure avrebbe fatto o avrebbe fatto in una situazione simile³⁶.

32 Per l'argomento, CRISCOULI: "Il dovere di mitigare il danno subito", *Rivista di Diritto Civile*, 1972, pp. 573 e ss.; JARAMILLO JARAMILLO, C.I.: *Los deberes de evitar y mitigar el daño*, Themis, Bogotá, 2013.

33 DE ÁNGEL: *Tratado de Responsabilidad Civil*, 3a ed., Madrid, 1993, p. 845.

34 DIEZ-PICAZO: *Fundamentos del Derecho civil patrimonial V. La responsabilidad civil extracontractual*, Thomson Reuters, Cizur Menor, 2011, pag. 344.

35 JARAMILLO JARAMILLO, C.I.: *Los deberes...*, cit. p. 107. In termini analoghi LARROUMET, Ch.: "Obligation de moderer le dommage et arbitrage du point de vue du droit français", *Gazette du Palais*, Paris, n. 290, 16 ottobre 2008, p. 6, dove sottolinea che il principio della riparazione integrale non si contrappone all'obbligo di moderare il danno, in quanto si può benissimo ritenere che il debitore debba risarcire integralmente solo il danno imputabile alla sua attività, escludendo quello che trova la sua origine nell'inerzia, nell'azione insufficiente o irragionevole del creditore.

36 OVIEDO ALBÁN, J.: "La mitigación del daño en la compraventa internacional de mercaderías", *Revista de Derecho Comercial, del Consumidor y de la Empresa*, La Ley (Arg.), 2012, p. 10.

L'obbligo di mitigazione, più volte ripreso dalla giurisprudenza³⁷, trova anche alcune manifestazioni legislative in Spagna, tra cui vale la pena di segnalare:

- L'articolo 1.2 della LRCSCVM, al terzo paragrafo, dopo aver stabilito i casi di riduzione del risarcimento per il contributo della vittima nella causazione dell'incidente stradale, stabilisce che le stesse regole si applicano anche se la vittima non adempie al suo dovere di mitigare il danno. Aggiunge che "la vittima viola questo dovere se non mette in atto un comportamento generalmente richiesto che, senza comportare alcun rischio per la sua salute o integrità fisica, avrebbe impedito l'aggravamento del danno causato e, in particolare, se abbandona ingiustificatamente il processo curativo". E l'articolo 37.2 della stessa legge prescrive che "la persona lesa deve fornire, fin dal momento in cui si verifica la lesione, la collaborazione necessaria affinché i servizi medici designati per conto dell'eventuale responsabile la riconoscano e seguano il decorso evolutivo delle sue lesioni". L'inadempimento di questo dovere costituisce una causa non imputabile all'assicuratore agli effetti della regola 8 dell'articolo 20 della LCS, relativa alla maturazione degli interessi di mora.

- L'articolo 17 della LCS stabilisce inoltre che l'assicurato o il contraente deve utilizzare i mezzi a sua disposizione per ridurre le conseguenze del sinistro e aggiunge che l'inadempimento di tale obbligo darà diritto all'assicuratore di ridurre le prestazioni tenendo conto di quelle derivanti dallo stesso e del grado di colpa dell'assicuratore.

VI. COMPENSAZIONE DEI LUCRI E DEI DANNI.

A volte si verifica una situazione in cui lo stesso atto che causa il danno genera anche un beneficio, un profitto o un vantaggio per la stessa persona, che diventa al contempo vittima e beneficiario della condotta dell'agente. La figura o regola nota come *compensatio lucri cum damno* rende necessario calcolare (piuttosto che "compensare", come spesso si dice sconsideratamente) quei vantaggi che il danneggiato ottiene, per evitare che il risarcimento (totale) dei suoi danni, sommato a quelli, rappresenti un aumento del patrimonio, poiché, come dice Mariano MEDINA, "si tratta di danni che, in ragione di tali benefici, cessano di essere tali, in tutto o in parte"³⁸. Infatti, in senso tecnico, non vi è alcuna "compensazione" tra la richiesta di risarcimento e una presunta (e inesistente) richiesta a favore dell'illecito, ma piuttosto una pura imputazione o considerazione degli effetti vantaggiosi al momento della valutazione del danno, al fine di evitare un indebito

37 Per tutti, STS 15 novembre 1994, acutamente commentato da SOLER PRESAS: "El deber de mitigar el daño", ADC, 1995, pp. 951 e segg.

38 MEDINA CRESPO, M.: *La compensación...*, cit., p. 35. Quest'opera è fondamentale per conoscere lo stato della questione della *compensatio lucri cum damno* alla luce della dottrina, della legislazione e della giurisprudenza.

profitto a favore della vittima a scapito dell'illecito. Pertanto, è stato proposto di chiamarlo piuttosto "imputazione dei benefici o calcolo dei benefici"³⁹.

La figura non rientra nei precetti della teoria generale delle obbligazioni o della responsabilità civile, né contrattuale né extracontrattuale. Ma è previsto dall'articolo 10:103 del PELT, sotto la voce "benefici ottenuti attraverso l'evento dannoso", nei seguenti termini: "Nel determinare l'ammontare dell'indennizzo, si deve tener conto dei benefici che il danneggiato ha ottenuto attraverso l'evento dannoso, a meno che ciò non sia incompatibile con lo scopo del beneficio". Si noti che "tenere conto" non significa necessariamente "sottrarre" o "dedurre" tali importi dal compenso.

In dottrina c'è un'eterna controversia tra chi sostiene che si debba effettuare questo calcolo, che teoricamente trova il suo perfetto terreno di coltura nella concezione differenziale del danno che, come abbiamo spiegato, obbliga a confrontare la situazione della vittima prima e dopo l'evento dannoso, il che porterebbe a includere nel "conto" i profitti o i vantaggi ottenuti⁴⁰; e chi lo mette in discussione, considerando che la parte lesa (e beneficiaria) non ha scelto il presunto vantaggio⁴¹, e che non è previsto dal nostro ordinamento giuridico⁴².

La questione, a mio avviso, non sta tanto nell'affermazione o nella negazione della giustizia-ingiustizia della *compensatio lucri cum damno*, o della sua ammissibilità nel nostro ordinamento, quanto nella determinazione di quali vantaggi o benefici possano o debbano essere presi in considerazione nel difficile compito di valutare il danno⁴³.

Quindi, innanzitutto, i profitti oggetto di calcolo devono avere la stessa origine del danno subito, entrambi devono essere l'effetto di uno stesso evento, che di per sé ha la normale idoneità a determinarli o, in altre parole, devono presentarsi come due aspetti opposti dello stesso evento. Così come il danno, per essere risarcibile, deve avere un rapporto di causalità con l'atto imputato al responsabile,

39 DIEZ PICAZO, L.: *Fundamentos...* V, cit. p. 341, seguendo VON THUR.

40 MEDINA CRESPO: *loc. cit., passim*. Egli stesso afferma di adottare "una posizione di ampio respiro che si discosta dal disegno dottrinale originario, che è generalmente seguito dagli autori che se ne occupano (la *compensatio*), anche se spesso lo fanno in modo incoerente" (p. 53). Moderatamente, anche DIEZ PICAZO, L.: *loc. ult. cit.*: "Ci sono certamente casi in cui un calcolo dei vantaggi sembra presentare un carattere logico".

41 YQUIERDO TOLSADA: *Sistema...*, cit. p. 498.

42 PANTALEÓN: *Del concepto de daño...*, cit., *passim*; anche nel suo Comentario al artículo 1902 (epigrafe V.2), in *Comentario del CC*, cit. Nella prima delle opere citate, egli riprende in particolare i lavori di WALSMANN e OERTMANN sulla *compensatio lucri cum damno*, e afferma giustamente che l'istituto non è contemplato nel nostro ordinamento e che una concezione reale-concreta del danno esclude di per sé il computo dei vantaggi ottenuti nella determinazione dell'entità dell'indennizzo, poiché l'indennizzo stabilito senza considerarli non produce un arricchimento per il danneggiato, che si verifica solo se viene superato il valore oggettivo del danno subito. Aggiunge che il divieto di cui all'articolo 1686 del Codice civile non si applica solo al partner, ma può essere applicato in generale.

43 Questa è la posizione adottata, con saggezza e moderazione, da VICENTE DOMINGO, E.: *op. cit.*, pp. 282-283.

anche il profitto computabile deve essere una conseguenza diretta dello stesso atto. La *compensatio* di benefici indiretti e, soprattutto, avventizi, privi di un nesso causale, porterebbe al fatto che non verrebbe mai risarcito alcun danno patrimoniale subito da chi è “ricco per la sua casa”, o il danno estetico di una persona che (anche con la sua cicatrice) è bella dalla nascita⁴⁴.

Ma all'identità di origine e di causalità si deve aggiungere, come requisito per il calcolo, che i profitti abbiano la stessa natura o appartengano allo stesso genere del danno, come nel caso del risarcimento del credito. Questo perché, come è stato sottolineato⁴⁵, in un altro caso, il giudizio su ciò che rappresenta un vantaggio per la parte lesa può essere soggettivo. Devono quindi essere esclusi i profitti derivanti da titoli diversi dal diritto originato dall'evento dannoso in sé considerato: DÍEZ-PICAZO fa l'esempio di eventuali diritti ereditari in caso di morte, o dell'indennizzo da ricevere in virtù di un'assicurazione sulla vita, “perché dalla sua condotta onerosa e previdente non può derivare alcun beneficio per l'autore dell'illecito”⁴⁶.

D'altra parte, non sarà computabile ciò che la vittima riceve direttamente in virtù di un'assicurazione contro i danni, che non può essere considerata, a mio avviso, un “profitto” o un “beneficio”, ma la giusta riparazione del danno subito, anche se in conseguenza di un contratto precedentemente sottoscritto dal danneggiato: il suo danno viene riparato con ciò che ha ricevuto dall'assicuratore che, in conformità con le disposizioni dell'articolo 43 della Legge di Contratto di Assicurazione spagnola, sarà surrogato nella posizione di colui che ha subito il danno, per chiedere il risarcimento al responsabile. La vittima avrà diritto all'importo della franchigia (se l'assicuratore l'ha applicata) e, cosa forse più discutibile, al valore attuariale dei premi pagati per l'assicurazione.

Nella nostra giurisprudenza è consuetudine citare la STS 5 dicembre 1981, aspramente criticata, a ragione, da YZQUIERDO⁴⁷, che prende in considerazione il caso di un incidente stradale in cui un camion urta una casa privata di valore urbano, che viene lasciata in stato di rovina, costringendola alla demolizione; una situazione che ha generato un significativo profitto per i proprietari dell'immobile, che hanno potuto vendere un appezzamento di terreno altrimenti privo di valore. In breve, secondo questa dottrina, se la vittima vince alla lotteria lo stesso giorno in cui ha subito il danno, deve dividere il premio con l'autore del reato.

44 MEDINA CRESPO sostiene un'applicazione polimorfa ed estensiva del risarcimento, sia dei benefici diretti generati dall'evento dannoso (*damnum non datum, lucrum emergens*), sia dei relativi benefici indiretti o collaterali ottenuti in virtù di un titolo giuridico o commerciale preesistente, sia dei benefici avventizi, occasionali o eventuali ottenuti in virtù di un titolo giuridico o commerciale formatosi dopo l'evento dannoso (*op. cit.*, pp. 54 ss.).

45 VICENTE DOMINGO: *loc. ult. cit.*

46 STS 19 gennaio 1967.

47 YZQUIERDO TOLSADA: *Responsabilidad...*, *cit.*, p. 653, che definisce questa soluzione “ridicola”.

Più recentemente, la STS 28 giugno 2012, in un caso in cui è stata confermata la negligenza professionale di un avvocato, a causa della vanificazione dell'azione di responsabilità civile intentata contro le società coinvolte nell'incidente sul lavoro in cui sono morti i mariti dei ricorrenti. La sentenza applica la dottrina della perdita di chance e fissa il risarcimento a una percentuale della somma che gli attori avrebbero potuto ottenere secondo le loro aspettative nelle circostanze del caso. La Camera afferma che "è in linea con la giurisprudenza dell'art. 1902 CC la *compensatio lucri cum damno*, per cui il danno morale causato dalla presunta negligenza nell'attività professionale del ricorrente avrebbe dovuto essere risarcito, anche solo in parte, con il beneficio straordinario della non corresponsione degli onorari maturati in suo favore, delle spese del legale e dei periti, anch'essi a carico dell'avvocato".

In ambito contrattuale, la STS 15 marzo 2019, con ampia citazione e riproduzione delle SSTS 16 novembre 2017, 14 febbraio 2018 e 20 settembre 2018 afferma che "la regola della *compensatio lucri cum damno* significava che nella liquidazione dei danni risarcibili, l'eventuale ottenimento dei vantaggi subiti dal creditore deve essere computato, insieme ai danni subiti, tutti a partire dagli stessi fatti che hanno causato l'inadempimento dell'obbligazione". E aggiunge che "in ambito contrattuale, se lo stesso rapporto obbligatorio genera contemporaneamente un danno - in questo caso, dovuto all'inadempimento della controparte - ma anche un vantaggio - la percezione di ritorni economici - l'uno e l'altro devono essere compensati, in modo che il contraente adempiente non si trovi in una situazione patrimoniale più vantaggiosa con l'inadempimento che con l'esecuzione del rapporto obbligatorio". Tuttavia, *affinché la riduzione abbia luogo, solo i vantaggi che l'obbligato ha ottenuto proprio attraverso l'evento che ha dato origine alla responsabilità o in un adeguato rapporto di causalità con esso devono essere valutabili ai fini della riduzione dell'importo del risarcimento*. Sebbene questa regola non sia espressamente prevista dalla disciplina giuridica della responsabilità contrattuale, la sua applicabilità deriva dalla stessa norma che impone al contraente inadempiente il risarcimento del danno prodotto dalla sua azione o omissione, poiché solo ciò che si è effettivamente verificato può essere considerato un danno. Quando l'articolo 1106 del CC spagnolo afferma che "il risarcimento del danno comprende non solo il valore della perdita subita, ma anche quello del guadagno che il creditore ha cessato di ottenere", ne consegue che la determinazione del danno risarcibile deve essere effettuata sulla base del danno effettivamente subito dal creditore, a tal fine devono essere presi in considerazione tutti quei profitti o guadagni derivanti dall'inadempimento, che comportano una riduzione della perdita subita dal creditore. In altre parole, quando un'obbligazione viene violata, non si tratta tanto del danno lordo che ammonta a un certo importo da cui si deve dedurre il vantaggio ottenuto dal creditore per ottenere il danno netto, ma piuttosto che non ci sia più danno di quello effettivamente causato, che è il risultato della reciproca produzione di danno e profitto". E conclude che

“l’obbligo di risarcire il danno causato costituisce la concretizzazione economica delle conseguenze negative che l’inadempimento dell’obbligo ha prodotto per il creditore, cioè compensa economicamente la perdita pecuniaria prodotta per la parte lesa”. Da questo punto di vista, non si può trascurare il fatto che l’attore non era economicamente indifferente all’esecuzione del contratto, dal momento che ha ricevuto un ritorno economico come risultato della sua esecuzione. Pertanto, la sua perdita patrimoniale in conseguenza dell’inadempimento contrattuale della controparte assume la forma della perdita dell’investimento, ma compensata dal guadagno ottenuto, che ha avuto la stessa causa contrattuale. In breve, la questione non è se l’attore si arricchisce ingiustificatamente non deducendo i rendimenti ricevuti dall’investimento, ma come si concretizza la perdita economica causata dall’inadempimento della controparte”⁴⁸.

VII. IL CONCORSO O L’ACCUMULO DI COMPENSI.

Strettamente connessi alla *compensatio lucri cum damno*, anche se si tratta di cose diverse, sono quei casi in cui la sofferenza del danno conferisce alla vittima il diritto di ottenere più risarcimenti, in virtù di titoli giuridici diversi o del concorso di norme appartenenti a settori diversi dell’ordinamento giuridico. È il caso degli infortuni sul lavoro, che determinano il diritto a ricevere determinate prestazioni “sociali”, soggette al diritto del lavoro e della previdenza sociale e alla giurisdizione dell’ordine sociale; e talvolta, inoltre, danno luogo a un caso di responsabilità civile “ordinaria”, soggetta alle regole generali dell’istituto e alla giurisdizione civile. O altri in cui la vittima di una lesione riceve un “risarcimento” dallo Stato o dalle amministrazioni pubbliche per motivi di solidarietà sociale (come nel caso degli aiuti alle vittime del terrorismo o dei crimini contro la libertà sessuale, delle pensioni militari straordinarie), e ha anche diritto a un risarcimento nei confronti della persona che ha causato la lesione.

Si tratta, come si è detto, di una questione diversa dalla *compensatio lucri cum damno* in senso stretto, poiché questo risarcimento concorrente a quello derivante dalla responsabilità civile non deve essere considerato, in realtà, un “profitto” o un “beneficio” derivante dall’evento che ha causato il danno. Si tratta, semplicemente, di due forme di risarcimento del danno che si cumulano (o meno, questo è il punto), che concorrono, sotto titoli giuridici diversi e, pertanto, nessuna delle due può essere considerata un vantaggio o un beneficio *causalmente prodotto*

48 Allo stesso modo, e in conformità con questa dottrina, la STS 2 luglio 2019 studia lo scambio, offerto da Bankia, di azioni privilegiate e debito subordinato con azioni di tale entità, fornendo informazioni gravemente inesatte sulla situazione contabile di Bankia nella determinazione del valore di scambio di alcune per altre, con gravi perdite economiche per le persone interessate. E stabilisce che la perdita finanziaria subita dai querelanti deve essere compensata con i rendimenti ricevuti dall’investimento.

dall'evento dannoso. Un'altra cosa è che, nell'ambito dell'ampia concezione di tale regola, essa può essere considerata applicabile alla questione⁴⁹.

C'è qualcosa che, a partire dalla più elementare teoria della responsabilità civile, e in ossequio al principio della riparazione integrale (ricordiamo, "niente di più del danno") non dovrebbe nemmeno essere preso in considerazione, come è ovvio: il concorso del risarcimento non può mai determinare l'ottenimento di una duplicità di risarcimento, come dice giustamente Mariano YZQUIERDO⁵⁰. È inammissibile che la vittima riceva in totale più dell'importo corrispondente al danno effettivamente subito perché, anche se la causa che legittima la ricezione di ciascuna somma è diversa, o anche se abbiamo diversi pagatori, il contrario sarebbe un evidente arricchimento ingiustificato.

Ebbene, lasciando da parte le opinioni dottrinali, se c'è una cosa su cui tutti gli autori concordano è il vero e proprio ghiribizzo giurisprudenziale che circonda il problema. Soluzioni diverse a seconda dell'ordine giurisdizionale in cui viene affrontato il problema, e persino criteri diversi all'interno della stessa giurisdizione. Va sottolineato che è la quarta sezione della Corte di giustizia (quella di diritto lavorale) ad aver affrontato la questione nel modo più corretto.

Nell'ambito della giurisdizione civile, è prassi generale proclamare la compatibilità tra risarcimento civile e risarcimento del lavoro nei casi di infortuni sul lavoro. Poiché le sentenze si sono susseguite, e dato che in molte occasioni questa compatibilità porta a una distorsione del sistema di responsabilità civile e alla giustificazione del mancato risarcimento del mancato guadagno⁵¹, si può dire che lo stato attuale delle cose (chissà per quanto tempo) rientra nella teoria del cosiddetto "sconto condizionato". In altre parole, a partire dalla STS 21 luglio 2000⁵², è stata riconosciuta la compatibilità tra il risarcimento per la morte di un lavoratore nell'ordinamento lavorativo e in quello civile, ma si aggiunge che "trattandosi dello stesso evento che dà luogo all'uno e all'altro risarcimento, e anche dello stesso danno che viene risarcito, nulla impedisce di valutare, come elemento di risarcimento della morte di un lavoratore nell'ordinamento lavorativo e in quello civile, la compatibilità del risarcimento della morte di un lavoratore nell'ordinamento civile", nulla impedisce di valutare, come ulteriore elemento per l'ammontare del risarcimento da fissare nell'ordinanza civile (e sebbene ciò sia in qualche misura messo in discussione dalle SSTs 27 novembre 1993 e 30 novembre 1998), l'importo già concordato dal tribunale sociale in applicazione delle norme

49 Questo è spesso il caso della giurisprudenza e MEDINA CRESPO, M., che ha studiato a fondo la questione, distingue correttamente i diversi casi in cui si verifica tale situazione, alla luce della dottrina e della giurisprudenza (*op. cit.*, soprattutto pp. 147 ss.).

50 YZQUIERDO TOLSADA, M.: *Responsabilità* ..., cit. p. 655.

51 VICENTE DOMINGO, E.: *op. cit.*, p. 284.

52 C'era già un *obiter dictum* precedente: STS 1 febbraio 1999.

sul lavoro". Tuttavia, la STS 25 ottobre 2011 continua a proclamare la dottrina dell'assoluta compatibilità tra risarcimento civile e risarcimento del lavoro. La STS 23 aprile 2009 dichiara che l'importo della maggiorazione delle prestazioni per la mancanza di misure di sicurezza (puro danno punitivo, a mio avviso) non è computabile ai fini dell'accertamento della responsabilità civile del datore di lavoro.

Nella giurisdizione sociale, la SSTS (4a Sezione) del 17 luglio 2007, nei ricorsi decisi per l'unificazione della dottrina, ha risolto molto correttamente la questione, chiarendo correttamente la teoria della compatibilità, nei seguenti termini: "La compensazione dei diversi importi risarcitori deve essere effettuata tra concetti omogenei per una giusta ed equa riparazione del danno reale". Pertanto, non sarà possibile compensare l'importo del risarcimento riconosciuto per il mancato guadagno o per i danni conseguenti in un'altra istanza con quello riconosciuto per altri concetti, come il danno non patrimoniale, quando si stabilisce l'importo totale del risarcimento, poiché è possibile compensare solo ciò che è stato riconosciuto per il mancato guadagno in un altro processo con ciò che è stato assegnato per questo concetto nel processo in cui viene effettuata la transazione. E così con gli altri concetti, poiché dall'articolo 1172 del CC si evince che il pagamento imputato alla perdita della capacità di guadagno non può essere compensato con il debito derivato da altri concetti, soprattutto quando l'importo e l'imputazione di tale pagamento sono stabiliti dalla legge, poiché non sono debiti dello stesso tipo".

In altre parole, il criterio corretto obbliga a discriminare i diversi concetti (danni conseguenti, perdita di profitto, danni alla persona...) in cui viene percepito il risarcimento. Nella misura in cui sono coinvolte diverse voci di compensazione, la compatibilità deve essere mantenuta. E se il risarcimento è destinato a soddisfare lo stesso interesse, lo sconto sarà applicabile. Questa è, a mio avviso, la chiave della questione: bisogna innanzitutto chiedersi cosa viene risarcito in ciascun caso, e poi decidere se c'è compatibilità (perché si tratta di danni diversi) o se la deduzione è appropriata (perché entrambe le somme si riferiscono allo stesso danno). Se la Previdenza sociale versa durante il periodo di inabilità al lavoro una somma per il mancato guadagno (cioè un'indennità per perdita di guadagno pura e semplice), il successivo risarcimento civile per perdita di guadagno dovrà detrarre tali somme, per evitare una palese sovracompensazione. Non è *compensatio lucri cum damno*, insisto, non è compensare due volte lo stesso mancato guadagno (solo una volta).

Nella giurisdizione contenziosa-amministrativa si segue la posizione del "cumulo relativo"⁵³, stabilendo che l'indennizzo ricevuto in virtù della (mal denominata) responsabilità patrimoniale delle pubbliche amministrazioni è compatibile con

53 Terminologia di Mariano MEDINA CRESPO: *op. cit.*, p. 166.

l'indennizzo che il danneggiato ottiene in virtù di un altro titolo, fermo restando che tali importi vengono scontati nel fissare l'ammontare del primo⁵⁴.

Nella causa STS 3 settembre 2012, relativa all'incidente aereo dello Yak 42, il Tribunale provinciale ha negato l'applicazione del principio della *compensatio lucri cum damno* e ha negato l'opportunità di detrarre dal risarcimento del danno non patrimoniale le somme che i parenti delle vittime avevano ricevuto in altro modo. Un criterio approvato e confermato dalla Prima Sezione del Tribunale di primo grado.

VIII. CASI DI CAUSALITÀ ALTERNATIVA IPOTETICA.

Infine, è importante specificare in che misura la circostanza che il danno, derivato da un'azione o un'omissione che dà luogo a responsabilità (causalità effettiva), avrebbe potuto essere prodotto allo stesso modo, ma come conseguenza di un'altra causa diversa, che viene quindi chiamata causa alternativa, ipotetica o di riserva, può avere un impatto sulla valutazione della riparazione. La teoria della causalità alternativa ipotetica ha avuto una particolare incidenza e considerazione in ambito penale dove, logicamente, si proietta direttamente sul problema dell'antigiuridicità e, quindi, sull'esistenza del reato.

Il problema è stato studiato da DIEZ-PICAZO⁵⁵, che, dopo aver analizzato alcuni antecedenti nei testi romani e seguendo TRIMARCHI e LARENZ, propone alcuni esempi, che indubbiamente aiutano a comprendere la situazione: un ladro ruba un'auto che guida in modo spericolato e praticamente la distrugge in un incidente indiscutibilmente colposo; tuttavia, si dimostra che se il furto non fosse avvenuto, l'auto sarebbe rimasta nel garage che è stato distrutto dal fuoco con tutto ciò che conteneva. Un uomo, di ritorno euforico da una serata allegra, rompe la vetrina di un negozio con il suo bastone e si appresta a mettere una nuova lastra di vetro, ma prima che ciò possa avvenire, si verifica un'esplosione che manda in frantumi tutti i vetri della zona.

Il problema non è certo quello dell'interruzione del nesso causale, perché il danno (tutto, diremmo) è stato provocato da un'unica causa, per cui la causa ipotetica è data da un evento successivo al verificarsi del danno. Si tratta piuttosto di una questione di nozione di danno risarcibile e del significato attribuito alla responsabilità civile.

E, da questo punto di vista, sembra che la regola generale debba essere l'irrelevanza delle ipotetiche cause alternative rispetto all'imputazione del danno

⁵⁴ SSTS (3a Sezione) 5 aprile 1989 e 12 marzo 1991.

⁵⁵ DIEZ-PICAZO, L.: *Fundamentos...*, V, cit., pp. 337 e ss.

all'autore dell'illecito, e che l'esistenza di queste non debba incidere sull'entità dell'obbligo di riparazione del danno *causato*. In altre parole, il danno è stato causato e in quel momento è sorto un certo obbligo di riparazione che, in linea di principio, non deve essere modificato dal verificarsi di altre cause successive che, *ipoteticamente*, avrebbero prodotto il danno. Questo è il significato della regola della responsabilità. E, come abbiamo detto, questa è la regola generale da seguire.

Tuttavia, in via del tutto eccezionale⁵⁶, in alcuni casi si può prendere in considerazione la circostanza di un'ipotetica causa alternativa. Si deve trattare di casi in cui il danno causato dalla causa reale non si esaurisce al momento della sua causazione (ad esempio, nel caso di perdita di profitto o di danno continuativo), in modo che l'impatto della causa alternativa impedisca di conoscere con la necessaria precisione quale sarebbe l'entità del danno causato e che deve essere riparato. In questi casi, è il danno causato che diventa ipotetico, e questo deve avere una qualche ripercussione nella definizione del risarcimento. O anche in quei casi in cui la causa reale e l'alternativa ipotetica operano quasi simultaneamente, cosicché (senza che vi siano motivi per negare la causalità reale, perché se vi fossero, non saremmo più in presenza di questo problema ma semplicemente in un caso di concausa del danno) non è possibile sapere in che misura la condotta dell'autore del reato abbia *realmente* inciso sulla produzione del danno; o, per meglio dire, quale sia stata l'entità del danno che l'autore del reato è tenuto a riparare. Pertanto, in questi casi (del tutto eccezionali), si dovrebbe operare una moderazione della compensazione; non credo che si possa arrivare all'esonero, perché sarebbe come negare la causalità che è già stata proclamata come premessa.

56 YZQUIERDO TOLSADA, M., *Responsabilidad...*, cit., p. 657.

BIBLIOGRAFIA.

AEDO BARRENA, C.: "Los requisitos de la lex Aquilia, con particular referencia al daño. Lectura desde las distintas teorías sobre el capítulo tercero", *Ius et Praxis*, anno 15, n° 1, pp. 311 e segg.

BARCELLONA, M.: *Danno risarcibile e funzione della responsabilità*, Milano, 1972.

CARRASCO: *Comentarios al Código Civil y Compilaciones Forales*, a cura di M. Albaladejo, T.XV, vol. I, Edersa, 1989.

CRISCOULI: "Il dovere di mitigare il danno subito", *Rivista di Diritto Civile*, 1972, pp. 573 e ss.

DE ÁNGEL YÁGÜEZ, R.: "Constitución y Derecho de daños", *Deusto Studies*, vol. 55/1, 2007.

- *Tratado de Responsabilidad Civil*, 3a ed., Madrid, 1993, p. 845.

DE SOTO, D.: *De Iustitia et Iure*, 1556.

DELGADO ECHEVERRÍA: in LACRUZ et al.: *Elementos de Derecho Civil*, II, vol. I, 2a edizione, Barcellona, 1985.

DÍEZ-PICAZO Y PONCE DE LEÓN, L.: *Fundamentos del Derecho Civil Patrimonial*, II, 4a edizione, Cívitas, Madrid, 1993.

- *Fundamentos del Derecho civil patrimonial V. La responsabilidad civil extracontractuale*, Thomson Reuters, Cizur Menor, 2011.

ENNECERUS-LEHMAN: *Derecho de Obligaciones*, vol. I, in ENNECERUS-KIPP-WOLF, *Tratado de Derecho Civil*, T.II, trad. e note di PÉREZ GONZÁLEZ e ALGUER, Bosch, Barcellona, 1933.

ESSER-SCHMIDT: *Shuldrecht*, I, 2, Heidelberg-Karlsruhe, 1976, pag. 114.

FISCHER, H.A.: *Los daños civiles y su reparación*, traduzione e note di ROCES, Madrid, 1927.

JARAMILLO JARAMILLO, C.I.: *Los deberes de evitar y mitigar el daño*, Themis, Bogotá, 2013.

LARROUMET, Ch.: "Obligation de moderer le dommage et arbitrage du point de vue du droit français", *Gazette du Palais*, Parigi, n. 290.

LLAMAS POMBO, E.: "Formas de reparación del daño", in *Sobre la responsabilidad civil y su valoración* (coord. J. LÓPEZ GARCÍA DE LA SERRANA e P. TORRECILLAS JIMÉNEZ), Sepin, Madrid, 2009, pp. 15-82.

- *Cumplimiento por equivalente y resarcimiento del daño al acreedor*, 2a ed., Wolters Kluwer, Madrid, 2020.
- *Las formas de prevenir y de reparar el daño*, Wolters Kluwer, Madrid, 2020.

MEDINA CRESPO, M.: *La compensación del beneficio obtenido a partir del daño padecido. Aplicación del principio compensatio lucri cum damno en el Derecho de daños*, Bosch, Barcellona, 2015.

MOMMSEM, F.: *Zur Lehre vom Interesse*, (1855), in *Beiträge z. Obligationsrecht*, II, 1885. *Obligationsrecht*, II, 1885.

MOORE, J.G.-TOULEMON, A. : *Le préjudice corporel et moral en Droit commun. Étude, pratique et théorique.*, Sirey, Parigi, 1955.

OVIEDO ALBÁN, J.: "La mitigación de los daños en la compraventa internacional de mercaderías », *Revista de Derecho Comercial, del Consumidor y de la Empresa*, La Ley (Arg), 2012,

PANTALEÓN PRIETO, F.: *El concepto de daño. Hacia una teoría general del Derecho de daños*, tesi non pubblicata, 1981.

- "Comentario al artículo 1902", *Comentarios del Código civil* (dir. Paz-Ares/ Díez Picazo/Bercovitz y Savalador Cordech), Ministerio de Justicia, Madrid, 1991-II, pp. 1971 ss.

PERLINGIERI, P.: *El derecho civil en la legalidad constitucional*, trad. esp. dir. Luna-Maluquer, Dykinson, Madrid, 2005.

PIZARRO, D.: "El principio de la reparación integral del daño. Situación actual. Perspectiva", *Anales de la Academia Nacional de Derecho de Córdoba*, 1997.

REGLERO CAMPOS, F.: "Conceptos generales y elementos de delimitación", in *Tratado de responsabilidad civil* (coord. Reglero Campos), 2a edizione, Aranzadi, Pamplona, 2003.

ROCA TRÍAS, E: *Derecho de daños. Textos y materiales*. Tirant lo Blanc, Valencia, 2000.

RODOTÀ, S.: *Il problema della responsabilità civile*, Milano, 1964.

SALVI, C.: *Il danno extracontrattuale. Modelli e funzioni*, Jovene, Napoli, 1985.

SOLER PRESAS: "El deber de mitigar el daño", *ADC*, 1995.

VICENTE DOMINGO, E.: "El daño", in *Tratado de responsabilidad civil* (coord. Reglero Campos), 2a edizione, Aranzadi, Pamplona, 2003.

VON BAR, CR.: *The Common European Law of Torts*, vol. 2, Clarendon Press, Oxford, 2000,

WINDSCHEID, B.: *Diritto delle Pandette*, trad. it. Fadda-Bensa, vol. II, Torino, 1904, p. 61.

YZQUIERDO TOLSADA, M.: *Sistema de responsabilidad civil, contractual y extracontractual*, Dykinson, Madrid, 2020.